

Fabbrica società

n° 5 / 2011
16 marzo
anno secondo

Periodico di informazione quindicinale della Uilm nazionale - Redazione:
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - Iscrizione presso la Cancelleria del Tribunale civile di Roma
- n° 413 / 2010 del 21 ottobre 2010 -
DIRETTORE POLITICO: Rocco Palombella
DIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Giulio Di Mario - PROGETTO GRAFICO ED IMPAGINAZIONE: Lucia Pinto

Fratelli d'Italia

di Antonello Di Mario

Il 17 marzo l'Italia si ferma per celebrare gli uomini e gli avvenimenti che l'hanno determinata ed unita. Il capo dello Stato prenderà la parola nel pomeriggio della festività nazionale in questione nell'aula di Montecitorio e davanti alle Camere riunite terrà il suo discorso alla Nazione sul 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Qui la banda militare interforze eseguirà l'Inno nazionale scritto da Goffredo Mameli sulla partitura musicale di Michele Novaro. Ma già dalla mattina nella capitale, come su tutto il territorio italiano, si svolgeranno mostre, concerti, convegni in memoria della ricorrenza nazionale. "Tutte le iniziative - ha detto Giorgio Napolitano - fanno tutt'uno con l'impegno a lavorare per la soluzione dei problemi aperti oggi dinanzi a noi: perché questo impegno si nutre di un più forte senso dell'Italia e dell'essere italiani, di un rinnovato senso della missione per il futuro della nazione. Ieri volevamo farla una e indivisibile, come recita la nostra costituzione, oggi vogliamo far rivivere nella memoria e nella coscienza del paese le ragioni di quell'unità e indivisibilità come fonte di coesione sociale, come base essenziale di ogni avanzamento tanto nel Nord quanto del Sud in un sempre più arduo contesto mondiale. Così, anche nel celebrare il 150°, guardiamo avanti, traendo dalle nostre radici fresca linfa per rinnovare tutto quel che c'è da rinnovare nella società e nello Stato". La Rai trasmetterà i principali momenti previsti in giornata, a cui parteciperà proprio il Presidente della Repubblica. Alle 9.00 al Vittoriano si terrà l'alzabandiera solenne a cui seguirà l'inaugurazione della mostra "Alle radici dell'identità nazionale"; alle 9.40 al Pantheon ci sarà la cerimonia in onore del re Vittorio Emanuele II; alle 10.15 al Gianicolo verrà inaugurato il nuovo Parco degli Eroi, con i busti restaurati dei garibaldini e il nuovo monumento alla Costituzione. Ma anche la Chiesa, che tanto avversò il processo di unificazione dalla seconda metà del 19° secolo in poi, "intende esprimere la convinta e responsabile partecipazione della comunità ecclesiale a tale evento, in spirito di leale collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese". Così si è espressa la Conferenza episcopale italiana che terrà un'apposita messa a mezzogiorno nella Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma, celebrata dal suo presidente, il cardinale Angelo Bagnasco, a cui sono state invitate le più alte cariche dello Stato. In serata, alle 20.30, il maestro Riccardo Muti dirigerà dal Teatro dell'Opera il Nabucco di Giuseppe Verdi. Per tutti i lavoratori il 17 marzo sarà festa nazionale, come prevede il decreto-legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 18 febbraio 2011 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.44 del 23 febbraio. Anche gli addetti metalmeccanici, quindi, fruiranno della giornata festiva, percependo, come per le "normali festività", l'integrale retribuzione, mentre coloro che dovessero lavorare riceveranno in aggiunta nella busta paga

continua a pag. 3



foto di Antonello Di Mario

Il 7 aprile prossimo venturo

di Rocco Palombella

Il 7 aprile prossimo venturo si riunisce il Comitato direttivo nazionale presso la sala "Buozzi" della sede confederale in via Lucullo. Tra i punti all'ordine del giorno dell'assise Uilm c'è l'approvazione del conto economico, un documento contabile che certifica lo stato di salute della nostra organizzazione. Quello che

approvammo lo scorso anno si chiuse con un notevole disavanzo: proprio nella seduta dell'8 aprile del 2010 segnalammo ai presenti che l'anno in questione sarebbe stato estremamente impegnativo con la possibilità di uno "sbilancio" raddoppiato rispetto a quello del 2009.

continua a pag. 2



Unione Italiana Lavoratori Metalmeccanici

Questo giornale è associato alla Unione Stampa Periodici Italiani



pag. 4

In calo gli infortuni sul lavoro

Diminuiscono gli investimenti per la formazione

pag. 5

Rivedere l'indirizzo gestionale di Thales Alenia Space

pag. 6

Disoccupazione al top per i giovani

La risoluzione del cruce-sindacale

Il 7 aprile prossimo venturo

Non ci siamo fatti spaventare da questa previsione, abbiamo operato ogni possibile analisi dei costi, abbiamo risparmiato, ma evitato allo stesso tempo di bloccare attività, o far mancare il nostro apporto sui territori. Il bilancio che sarà sottoposto a votazione non è ancora in pareggio, ma possiamo con orgoglio affermare che abbiamo raggiunto gli obiettivi prefissati senza praticare tagli, ma trovando il giusto punto di equilibrio basato su un rinnovato e forte impegno della base, dei livelli intermedi e dello stesso vertice dell'organizzazione.

Continuiamo ad essere convinti che la formazione sia lo strumento indispensabile per dare valore alla conoscenza e determinare uno tra gli strumenti attivi di politica del lavoro richiesti dal mercato e dall'evoluzione del ruolo di operatore sindacale. Uno slogan che fu molto apprezzato dai nostri sottolineava: "Il nostro obiettivo principale non sarà quello di intercettare i fondi per fare la formazione, ma principalmente fare la formazione intercettando i fondi".

La pensiamo proprio così. Anche nel rispetto di questo obiettivo presenteremo un piano dettagliato di formazione rivolto, attraverso diversi moduli, a quadri sindacali e delegati Rsu. Un'iniziativa particolarmente rilevante è stata quella realizzata su un progetto pilota, in collaborazione con la Fiat, chiamato "Health & Safety First" (salute e sicurezza prima di tutto), svolto in concomitanza con la trattativa di Mirafiori.

Proprio in virtù di questa positiva esperienza, stiamo allestendo un programma formativo che ci vedrà coinvolti direttamente come struttura. In ogni caso, con siffatti pro-

getti le RSU diventano parti propositive nella definizione del modello organizzativo aziendale.

L'attività in programma non riguarderà solo il mondo automobilistico, ma si rivolgerà anche ad altri settori, ad iniziare dalla siderurgia e dalla cantieristica. L'obiettivo è coinvolgere quante più RSU e RLS possibili, per dotarle delle competenze necessarie a poter trattare le condizioni di salute e di sicurezza dei lavoratori. Vogliamo, infatti, realizzare non solo questi piani specifici, ma anche iniziative seminariali e di aggiornamento su questioni relative alla salute e alla sicurezza sul lavoro, perché



Matera, 25 febbraio 2011; Rocco Palombella a colloquio con il professor Raffaele De Luca Tamajo giuslavorista e docente di Diritto del Lavoro presso l'Università "Federico II" di Napoli

(foto di Vincenzo Tortorelli)

anche così si rafforza quella cultura utile a ridurre il dramma degli infortuni gravi e mortali nelle fabbriche italiane.

Un'altra novità organizzativa che porteremo a votazione nel prossimo Comitato direttivo nazionale sarà quella della creazione dei coordinamenti regionali, realtà da affiancare alla struttura classica dell'organizzazione, nel rispetto dello Statuto e delle realtà regionali stesse. Non è che ad ogni regione dovrà per forza corrispondere un coordinatore, perché rispetto a determinati spazi geografici lo stesso potrà divenire responsabile di più spazio regionali. In questo senso, dovremo realizzare scelte oculate che non comportino, in alcun caso, un aumento dei costi organizzativi. I

coordinamenti regionali sono allo stato utili ed indispensabili, perché possono riuscire ad assicurare un costante canale di collegamento e confronto tra la struttura nazionale e quelle territoriali. Nello scorso numero abbiamo già trattato il tema della rappresentanza e delle regole democratiche. Ma anche di questo discuteremo il prossimo 7 aprile. Rimaniamo fermi sulla necessità di eliminare l'ingiustificato "premio di maggioranza" che si è realizzato dopo la disdetta unilaterale da parte della Fiom del "Patto di solidarietà".

Lo abbiamo sostenuto nel corso dell'Assemblea na-

zionale del 14 febbraio, lo ripetiamo ora: occorre fissare una percentuale minima, superata la quale le organizzazioni sindacali hanno il diritto di essere rappresentate; è necessario, inoltre, stabilire criteri per i quali le intese, una volta firmate e condivise da Rsu e lavoratori, siano valide ed esigibili.

Anche il referendum può continuare ad essere un utile strumento di coinvolgimento dei lavoratori, ma senza mortificare le regole della democrazia indiretta, che sottintendono al funzionamento delle rappresentanze sindacali. Infine, per quanto riguarda la proclamazione delle iniziative di lotta, sarebbe necessario far esprimere i lavoratori anche su di esse prima di proclamarle. E a proposito di manifestazioni di

lotta val la pena di fare un accenno allo sciopero di quattro ore proclamato "in solitaria" dalla Cgil nella prima settimana di maggio. Diciamolo francamente: è stato un cedimento alla Fiom che vuol dimostrare l'insoddisfazione esistente all'interno del Paese, allargando lo scontro sociale alla Cgil. Invece di cogliere le opportunità che si stanno aprendo nel manifatturiero, come i dati incoraggianti sulla crescita nelle esportazioni dei prodotti metalmeccanici, i metalmeccanici della Cgil e la loro confederazione penalizzano anche i segnali di questo "trend" positivo. Siamo alle solite: per questo sindacato antagonista è meglio la visibilità rispetto ad un serio lavoro sindacale. Infine, un paio di notizie che riguardano il rapporto con Federmeccanica. Il testo del contratto sottoscritto a metà ottobre del 2009 è in stampa e verrà distribuito agli addetti del settore dai rispettivi datori di lavoro a partire dal mese di giugno di quest'anno. Il tavolo sul settore specifico dell'auto previsto per il 16 aprile nella sede romana di Federmeccanica è stato rinviato a metà aprile. Non ci sono problemi specifici tra le parti, ma se non si rimuove a livello confederale il "moloch" di nuove regole della rappresentanza, è difficile che sindacati metalmeccanici e parte datoriale possano uscire dal guado rappresentato dalla scelte del contenitore su cui applicare regole "ad hoc". Siccome si tratta di un argomento indisponibile per le categorie, ma di pertinenza delle rispettive confederazioni, continuiamo ad attendere un segnale confortante da quelle parti.

Rocco Palombella

le ore lavorate e le maggiorazioni contrattualmente previste. La festività in questione può costituire l'occasione per ridefinire anche il quadro storico dell'industria italiana nel corso dell'ultimo secolo e mezzo rispetto ai problemi economici attuali.

Analizzando le statistiche sociali del 1861 l'Italia era lontana dal livello di ricchezza delle nazioni europee del tempo.

Il nostro indice Pil era 196, quello dell'Inghilterra 775, della Francia 650.

Secondo il censimento di quell'anno eravamo poco più di 21 milioni e di questi l'80% era completamente analfabeta.

Le grandi città erano Napoli con 442mila abitanti, Torino con 181mila, Milano 196mila, Palermo 168mila, Genova 128mila, Firenze 114mila. La maggior parte degli italiani viveva dispersa in 11mila borghi rurali, ognuno dei quali contava in media 800 abitanti. Nella metà del diciannovesimo secolo l'industria era diffusa in modo diseguale. Molto era dovuto agli investimenti di gruppi esteri: inglesi, francesi, svizzeri, tedeschi tutti molto attenti alle possibili occasioni di sviluppo in un paese molto promettente.

Al Sud l'industria pesante dei cantieri navali, delle officine in grado di produrre locomotive della insorgente tecnologia ferroviaria sperimentata per prima a Napoli. C'era anche un importante impianto siderurgico a Pietrarsa nel napoletano, unico a poter realizzare i binari ferroviari, duplicato poi per l'Ansaldo di Genova: era la più grande officina meccanica del tempo. La flotta commerciale dei Borboni era la seconda d'Europa e quella militare la terza.

Con l'unificazione, l'industria tessile si concentrò al Nord (al Sud era fiorente soprattutto la lavorazione di lino e canapa grazie a legami con i cotonieri svizzeri) mentre si consolidò quella di matrice agricola nel Mezzogiorno. La politica di Cavour fece del Piemonte la regione meglio amministrata e meglio industrializzata: in pochi anni si costruirono ferrovie per 850 chilometri, contro le poche decine del napoletano. Cavour fece innalzare il livello del debito pubblico, ma guardò prevalentemente alla produzione e agli scambi.

Nel territorio piemontese si investì ed il patrimonio demaniale venne privatizzato.

I grandi marchi ultracentenari che tuttora sopravvivono sono storie di territorio e genialità. E non è un caso se la maggiore concentrazione fu racchiusa tra Torino, Biella, Busto Arsizio, Varese, Brescia e Genova. L'Italia industriale era nei distretti, anche se è bene tener presente che la storia dell'economia italiana non è riconducibile sempre a quella della grande industria.

L'Italia unita, a conti fatti, nel 1861 era la decima potenza industriale tra i venti paesi più avanzati di allora. Diventerà nona nel 1913 grazie alla spinta degli investimenti a cavallo del secolo.

Oggi è quinta.

Nel mezzo una storia di passaggi dall'agricoltura all'industria, di squilibri vecchi e nuovi mai colmati. Di visioni del mondo economico agli antipodi tra Nord e Sud: il primo spinto dall'idea cavouriana del libero scambio, il secondo ancorato al retaggio protezionista e daziario dei Borboni.

Il primo orientato agli investimenti per la modernizzazione

a prezzo di un'inflazione strisciante ma strutturale, il secondo al riparo dalla concorrenza e fautore del bilancio in pareggio anche a prezzo di minori spese per strade, scuole, servizi in genere.

Oggi come allora, anche se in termini diversi, permane il divario esistente tra Nord e Sud del Paese e di quest'ultimo con le economie concorrenti dell'Europa e dei Paesi emergenti.

Se dalle celebrazioni dell'Unità d'Italia bisogna trarre linfa per rinnovare, come auspica il Presidente della Repubblica, "quel che c'è da rinnovare", allora occorre indirizzare questa tensione per ridisegnare il quadro del problema economico e indicare una via di reazione. Il quadro attualmente si tinge di tinte fosche se si considera l'innalzarsi nel mondo di una potente ventata d'inflazione dovuta all'aumento rapido del prezzo del petrolio conseguente anche alla drammatica vicenda libica, dopo le "rivoluzioni dei gelsomini" in Tunisia ed Egitto.

Per l'Italia questo significa un peggioramento degli oneri sul debito pubblico che potrebbero tornare sopra i cinque punti di Pil. Inoltre, se il caro-petrolio non rientra, ma diventa stabile, può rappresentare un peggioramento della bilancia dei pagamenti fino allo 0,3% annuo con un calo di mezzo punto di Pil entro il 2013 come ha efficacemente segnalato il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi.

La via d'uscita, quindi, è una sola.

Rinnovarsi vuol dire fare riforme per la crescita. Se bisognerà pagare nuovi interessi sul debito serve rigore. Ma occorre pure liberare risorse private da indirizzare alla crescita e alla ricerca e non finalizzate al gettito fiscale. E, infine, occorre rafforzare la discesa della pressione fiscale. Ma queste risposte non possono bastare per ridare fiducia ai cittadini italiani, che frequentemente appaiono impauriti e dominati da una sorta di smarrimento, e a rassicurare i mercati esteri, che anche per valutazioni interessate tendono ad annoverarci come un Paese a rischio.

La festività del 150° anniversario dell'Unità d'Italia può servire per riflettere sul modo per ritrovare la fiducia dei cittadini tra loro e nelle istituzioni: "Fiducia - come sostiene il Presidente Emerito della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi - che è altro da un'ingenuità credula; è piuttosto, disposizione d'animo a dare credito al prossimo e a se stessi per impegnarsi a superare insieme le difficoltà, ad affrontare situazioni complesse con una visione complessiva". Ci si può riuscire in questo intento anche con un'operazione di verità, perché non basta ricordare se non si riflette su elementi certi ed utili a formare una memoria condivisa.

Solo per fare un esempio, oggi 16 marzo ricorre il 33° anniversario del rapimento di Aldo Moro e dell'assassinio dei cinque uomini della sua scorta in via Mario Fani a Roma. Di quell'avvenimento, dei tremendi giorni che ne seguirono, di tutta quell'epoca non si è fatta tuttora completa chiarezza. Non è vero che di quei fatti tutto è risaputo ed è necessario invece che tutta la verità venga confessata a partire dagli autori materiali di quelle tragedie.

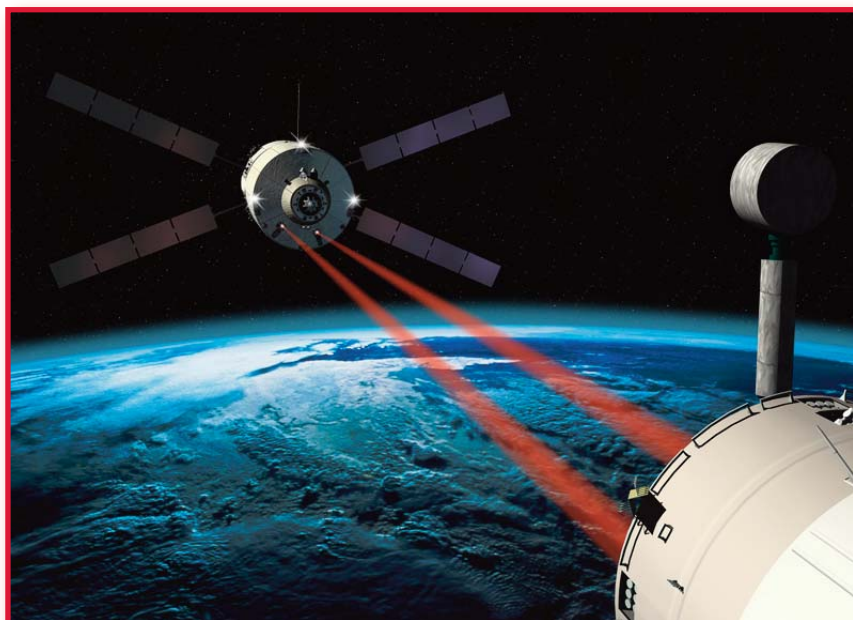
Anche da questa ricerca di verità passa la condivisione unitaria nel Paese.

Anche così l'Italia si desta.

Antonello Di Mario

Rivedere l'indirizzo gestionale di Thales Alenia Space

colloquio con
Giovanni Contento



Thales Aspace ATV (galleria fotografica Finmeccanica)

Siamo perplessi sulla capacità progettuale, industriale e di 'know how' degli stabilimenti italiani di Thales Alenia Space. Emerge una concreta preoccupazione per la prospettiva dei siti in questione a sei anni dalla collaborazione del socio francese di Finmeccanica, il gruppo Thales”.

Lo fa presente Giovanni Contento, segretario nazionale della Uilm a seguito dell'incontro con l'Ad della società Reynald Seznec. Il problema, secondo il sindacalista metalmeccanico, non dipende tanto dagli ordini e dal fatturato che sono positivi per l'anno da poco trascorso. E' il futuro degli stabilimenti sul territorio nazionale a suscitare interrogativi.

“Quando – spiega Contento - si è concretizzata l'alleanza, prima con Alcatel, poi con Thales, la Uilm ha sostenuto che la finalità dell'accordo fosse l'apertura a nuovi mercati che altrimenti sarebbero stati preclusi. I risultati ci stanno dando ragione, in quanto la Società si è sempre più affermata in campo internazionale e oggi può essere considerata a tutti gli effetti leader del settore. Però nei principi che governavano l'alleanza, sussistevano la salvaguardia delle competenze delle tecnologie, del know-how e dell'assetto industriale italiano. Quando si realizzano le alleanze societarie con due azionisti, uno di maggioranza e uno di minoranza, di norma vige la prerogativa di sviluppare le competenze delle due società salvaguardando le attività industriali e tecnologiche dei due azionisti. Invece, nel caso dell'ac-

cordo tra Thales e Finmeccanica, l'azionista di maggioranza sta gestendo la società come se fosse un'acquisizione della realtà italiana”.

Il segretario nazionale della Uilm registra i punti a sfavore della gestione societaria.

“Negli ultimi anni -sottolinea il sindacalista - è avvenuto un graduale e strisciante depauperamento tecnologico e un ridimensionamento delle competenze e delle responsabilità della parte italiana, rendendo marginale il ruolo dei dirigenti, dei quadri e di tutte le figure professionali italiane. L'organizzazione aziendale decisa da Thales e subita dalla dirigenza italiana vede la responsabilità delle principali funzioni accentrata in mano francese: dalla progettazione alla fabbricazione, dalla gestione dei processi, alla realizzazione dei prodotti. Tale organizzazione comporta non solo che le principali funzioni sono centralizzate in Francia, ma le poche responsabilità affidate alle competenze italiane sono prive di autonomia gestionale e organizza-

Giovanni Contento, Segretario nazionale Uilm e responsabile del Settore di Finmeccanica



tiva che spesso diventa difficile raggiungere gli obiettivi indicati dall'azienda; e la carenza di autonomia è finalizzata a mettere in cattiva luce i responsabili italiani”.
I riscontri oggettivi dei giudizi rilasciati dalla Uilm?

“Quando è stata realizzata l'intesa con la Francia – spiega il sindacalista - la parte italiana aveva un vantaggio tecnologico sulla piattaforma satellitare. Dopo sei anni, si rischia di essere obsoleti avendo accettato lo sviluppo francese di una nuova piattaforma satellitare.

Inoltre, la SpA italiana non controlla la catena di fornitura e le attività finanziarie e di avanzamento delle commesse e dei progetti. Un altro esempio è la perdita di competenza della commercializzazione dei satelliti di Osservazione della Terra, oggi passata alla parte francese. Nella volontà di marginalizzare la realtà italiana, la direzione francese ha costituito un comitato esecutivo ristretto della gestione aziendale, escludendo le competenze importanti della realtà italiana che potrebbero rappresentare al meglio non solo lo sviluppo della intera realtà ma anche delle competenze italiane che vengono messe in discussione”.

Da qui la preoccupazione della Uilm sulla penalizzazione del patrimonio industriale e strategico per il sistema Paese e la richiesta a Finmeccanica e Governo affinché intervengano “per modificare a tale riguardo – come chiede Contento- le prerogative gestionali attualmente in essere di Thales Alenia Space”.

IN CALO GLI INFORTUNI MORTALI NEL SETTORE DELL'INDUSTRIA NEL 2010

Nel 2010 gli infortuni sul lavoro hanno registrato un calo dell'1,9% mentre gli incidenti mortali sono scesi del 6,9% (passando da 1.053 a 980). E quanto emerge dalle stime preliminari dell'Inail, sul complesso degli infortuni sul lavoro.

Gli infortuni, spiega l'Inail, sono passati da 790.000 casi del 2009 a 775.000 casi dello scorso anno. Analizzando i dati diffusi dall'Istituto emergono differenze di un certo rilievo nell'andamento infortunistico per i diversi rami di attività: il calo è lievemente più pronunciato nell'industria (-6,1%), dove prosegue la consistente perdita di posti di lavoro (-2,9% di occupati rispetto al 2009), che nell'agricoltura (-4,9%), peraltro in lieve crescita occupazionale (+0,7%). Positivo il dato rela-

tivo al settore costruzioni, che registra un calo degli infortuni pari al 7,3%, senza essere stato particolarmente penalizzato sotto il profilo dell'occupazione (-0,1%) rispetto all'anno precedente. Un aumento contenuto (+1,3%) si registra nelle attività dei servizi, a fronte di un andamento occupazionale lievemente crescente (+0,4%). Quanto ai casi mortali, la diminuzione nei servizi è inferiore rispetto agli altri rami di attività (-4,1% da 438 a 420), mentre invece è rilevante nell'industria (-8,6%, da 487 a 445) e, in particolare, nelle costruzioni (-10,5%, da 229 a 205).

Particolarmente significativo in termini percentuali appare il calo delle morti sul lavoro in agricoltura (-10,2%, da 128 a 115). Il dato sui casi mortali,

sottolinea l'Inail, "è comunque inaccettabile. Tuttavia per la prima volta dal dopoguerra, si scende sotto la soglia dei 1.000 morti l'anno". Dal punto di vista territoriale il calo è generalizzato, ma il mezzogiorno, che più ha sofferto per la crisi occupazionale (-1,6% contro -0,4% del nord e un lieve miglioramento del dato al centro), fa registrare una contrazione del 3,2% per gli infortuni in complesso, a fronte di un calo dell'1,8% del centro e dell'1,5% del nord.

Al centro il calo dei casi mortali (pari all'11,8%, da 221 a 195), è molto significativo ma il termine di paragone è un 2009 che aveva segnato, nella stessa area, una recrudescenza del fenomeno. In generale, si consolida il trend favorevole dell'andamento in-

fortunistico avviato già da molti anni, con un'ulteriore flessione rispetto al 2009, a sua volta anno di calo record rispetto al 2008 (-10%). In tale occasione si attribuisce parte della contrazione all'andamento negativo dell'economia nazionale (e internazionale): la crisi occupazionale, il massiccio ricorso a cassa integrazione ed il blocco degli straordinari, incidono sensibilmente sulla presenza e sull'esposizione al rischio d'infortunio dei lavoratori sui luoghi di lavoro. In tal senso si registra, per il 2010, l'influenza di una congiuntura economica meno sfavorevole espressa sinteticamente dal calo occupazionale stimato dall'Istat complessivamente pari a -0,6% rispetto al 2009 (era stato -1,6% nel 2009 rispetto al 2008).



Sede Isfol di Roma (foto internet)

DIMINUISCONO GLI INVESTIMENTI PER LA FORMAZIONE

Nel 2009 calano sensibilmente gli investimenti aziendali nella formazione mentre aumentano le adesioni dei lavoratori a corsi individuali e lezioni private. A rilevarlo è il Rapporto 2010 sulla formazione continua realizzato dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali con l'assistenza tecnico-scientifica dell'Isfol.

L'analisi relativa all'anno 2009 ha preso le mosse dalla profonda crisi economica e occupazionale che ha investito anche il nostro Paese e rispetto alla quale le iniziative di formazione continua sono state comunque orientate e condizionate. "Il primo risultato della crisi - si legge nello

studio - è stato proprio la riduzione delle iniziative formative promosse dalle imprese, soprattutto quelle piccole e medie, fenomeno che ha marciato di pari passo con il calo della partecipazione degli individui. Se nel 2008 i partecipanti ai corsi erano 1 milione e 400 mila, l'anno successivo se ne sono contati 173 mila di meno con una diminuzione del 13 per cento". In particolare, come evidenzia il presidente dell'Isfol Sergio Trevisanato, "si registra un calo di partecipazioni nei corsi direttamente finanziati dalle aziende (un terzo in meno) rispetto a quelli a finanziamento regionale che invece vanno meglio, se non altro per il fatto che vengono utilizzati come strumenti di politica attiva per promuovere l'occupazione". L'andamento negativo delle partecipazioni è un fenomeno che nel 2009 coinvolge in maniera trasversale tutti i livelli e lo conferma il -29,2 per cento delle presenze alle attività formative tipiche dei profili professionali medio-alti. Al contrario, sempre più individui scelgono un tipo di formazione alternativa sia ai corsi aziendali che a quelli regionali, optando per attività legate a scelte e percorsi individuali più ancora che

professionali. A questo proposito si registra un +24,5 per cento della partecipazioni a lezioni private e individuali e un +29,9 per cento di adesioni a corsi d'inglese e informatica. In generale si rileva ancora una volta un impegno sul fronte della formazione degli occupati sensibilmente minore rispetto agli altri partner comunitari. Del resto solo il 20,7 per cento delle imprese ricorre ad analisi strutturate dei propri fabbisogni formativi e solo nel 18,7 per cento dei casi si adottano pratiche per la rilevazione delle specifiche esigenze dei lavoratori.

Lavoro, Isfol: con crisi calano investimenti aziendali in formazione. E' necessario, però, fare delle distinzioni dal momento che si rilevano differenze profonde tra le realtà aziendali in base alla dimensione, al territorio e al settore. "I dati sulla distribuzione territoriale - spiega Trevisanato - ci dicono che i tassi di partecipazione alle attività formative sono più bassi nel Sud dove, alla minore densità dell'offerta formativa aziendale si accompagna una scarsa disponibilità di reddito familiare ed individuale. Sono invece molto alti al Nord e in particolare nel Nord Est. Come noto incide la dimensione aziendale: di fatto, la metà delle imprese

con più di 250 addetti ha utilizzato nel corso del 2009 la leva formativa, quota che si riduce a un terzo per le aziende che hanno tra i 50 e i 249 addetti". Nonostante le difficoltà, il Rapporto rileva un forte impegno da parte di tutti i soggetti gestori delle risorse per il sostegno delle formazioni a sviluppare strategie anticrisi. In particolare i Fondi Paritetici Interprofessionali, nel biennio 2009-2010 hanno stanziato circa 670 milioni di euro di cui 135 espressamente dedicate alle aziende colpite dalla crisi economica. In questo caso, i principali destinatari sono stati i lavoratori temporaneamente sospesi ma anche i collaboratori a progetto e gli apprendisti.

Nel periodo compreso tra il gennaio 2009 e il giugno 2010 i Fondi hanno comunque approvato oltre 9.800 piani formativi destinati a circa 1 milione 288 mila partecipanti appartenenti a più di 32.500 imprese. Le iniziative si sono concentrate intorno a corsi molto brevi, che spesso non superano le 24 ore, e di carattere standardizzato, svolti prevalentemente in aula. Ciò ha permesso da una parte di coinvolgere un numero alto di lavoratori e dall'altra di spendere veloce

continua a pag. 6

Diminuiscono gli investimenti per la formazione

mente le risorse a disposizione compatibilmente con l'esiguità dell'importo pro capite versato dalle imprese ai Fondi (mediamente pari a 40 - 50 euro annui). Le grandi e medie imprese (e anche quelle italiane) collocate su mercati dinamici e competitivi, pianificano e realizzano la formazione delle proprie risorse umane con costanza, essendovi indotte dalle condizioni di mercato. Diverso è

il caso per quanto le piccole e piccolissime imprese, le aree produttive del Mezzogiorno, buona parte dell'ampia platea dei lavoratori autonomi, dei titolari di micro-imprese e dei lavoratori cosiddetti 'atipici'.

La domanda di formazione espressa da questi aggregati è scarsa e poco strutturata, sia perchè il loro posizionamento rispetto alle dinamiche del mercato non rende l'esperienza formativa indispensabile e pressante, sia perchè non sono in grado di sfruttare appieno i circuiti informativi disponibili. I sostegni finanziari nazionali e dei Fondi Paritetici si rivolgono

esclusivamente ai lavoratori dipendenti. Restano ai margini i titolari delle piccolissime imprese e gli autonomi, raggiungibili attualmente dal solo FSE. Per accompagnare efficacemente processi complessi è invece necessario coordinare e integrare gli strumenti ed indirizzarli al sostegno di piani formativi organici di sviluppo, che coinvolgano sincronicamente più imprese e le diverse figure presenti all'interno delle stesse (sia dipendenti che titolari). Ma è necessario operare anche sul piano strutturale recuperando rapidamente alcune direttrici di azione, relative in particolare:

al rilancio dell'attività dei luoghi di confronto tra Regioni e Parti Sociali, previsti dalla normativa vigente; al potenziamento degli strumenti per la rilevazione dei fabbisogni formativi e occupazionali; alla riconsiderazione di strumenti alternativi e maggiormente centrati sul potenziamento dell'accesso non mediato alle opportunità formative (come, ad esempio, le agevolazioni fiscali per le spese dedicate all'aggiornamento professionale); alla definizione di dispositivi per il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze acquisite direttamente sul lavoro.

DISOCCUPAZIONE AL TOP PER I GIOVANI

UN GIOVANE SU TRE E' SENZA LAVORO

E' ancora allarme per la disoccupazione giovanile: quasi un giovane su tre è senza lavoro. L'inflazione accelera a febbraio, al top da novembre 2008, ma buone notizie arrivano sul fronte dei conti pubblici: il Pil nel 2010 cresce all'1,3%, meglio delle stime e il deficit/Pil scende al 4,6%. E' la fotografia del Belpaese scattata dall'Istat. Il numero dei disoccupati pari a 2.145 mila, registra una crescita dello 0,1% (+2 mila unità) rispetto a dicembre. Gli occupati sono risultati 22.831 mila, in diminuzione dello 0,4% (-83 mila unità) rispetto a dicembre 2010. Nel confronto con l'anno precedente l'occupazione e' in calo dello 0,5% (-110 mila unità). Prosegue la crescita del tasso di disoccupazione giovanile, che raggiunge il 29,4% su base mensile: si tratta del record da gennaio del 2004, quando sono iniziate le serie storiche mensili. A dicembre 2010 il tasso di disoccupati giovanili si era attestato a

28,9%. Dall'Istat arrivano anche i dati sul Pil e sul debito. Nel 2010 la crescita è stata dell'1,3, in seguito alle riduzioni rilevate nei due anni precedenti (-1,3% nel 2008 e -5,2% nel 2009). Migliora il rapporto deficit/Pil che è stato pari al 4,6%, valore inferiore a quello (5,4%) registrato nell'anno precedente. Il rapporto debito pubblico/Pil e' salito stato al 119%. Il Governo aveva stimato il 118,5%. Preoccupa anche la crescita del tasso inflattivo.

SI TEME EFFETTO LIBIA

L'inflazione, infatti, torna a volare in Europa, con Bruxelles costretta a rivedere al rialzo le sue previsioni per il 2011: +2,2% nell'Eurozona, +2,5% nell'intera Ue. In entrambe i casi si tratta di un balzo in avanti di ben quattro punti rispetto alle precedenti stime, e che riguarda tutte le principali economie del Vecchio Continente. Non fa eccezione l'Italia, dove l'indice dei prezzi al consumo - sottolinea l'Istat - si porta ai massimi da oltre due anni, attestandosi in febbraio al 2,4% dal 2,1% di inizio anno. Sul banco degli imputati soprattutto il caro-

energia, con i prezzi di gas e petrolio pompati dalle tensioni geopolitiche che stanno scuotendo il Nordafrica e il Medio Oriente. Tanto che la Commissione Ue - nel presentare le sue nuove previsioni economiche - non nasconde il pericolo di un 'effetto Libia, che alla lunga potrebbe incidere sulla già fragile ripresa dell'economia europea. Soprattutto in quei Paesi dove la crescita del Pil resta moderata.

ITALIA, RECORD DA 2008

In Italia bisogna tornare al novembre 2008 per trovare un tasso di inflazione più elevato del 2,4%: allora, infatti, l'indice dei prezzi al consumo era salito al 2,7%. A incidere sul nuovo picco di febbraio - spiega l'Istat - è innanzitutto l'impatto del caro-greggio sui prezzi di benzina (+11,8% su base annua) e gasolio (+18% per i mezzi di trasporto, +17,2% per il riscaldamento). Ciò si ripercuote inevitabilmente sulle tariffe nel settore dei trasporti, che nell'ultimo mese hanno fatto registrare un vero e

proprio boom, con aumenti dell'1,8% per i treni, del 3,3% per i biglietti aerei e del 7% per il trasporto marittimo. Ma dietro la nuova impennata inflazionistica non c'è solo l'effetto petrolio. Volano anche i prezzi di molti generi alimentari: dal pane (+1,2% su base annua), alla frutta fresca (+2,4%), ai formaggi e latticini (+3,7%).

UE PREOCCUPATA, OCCHI SU BCE

Preoccupata anche la Commissione Ue, che per l'Italia prevede un'inflazione a fine 2011 del 2,2%, come per la Germania. Un po' meno di Olanda (1,7%) e Francia (2%), ma meglio di Spagna (+2,4%) e Regno Unito (+3,4%). Bruxelles invita a non

fare allarmismi e il commissario Ue agli affari economici e monetari, Olli Rehn, insiste nello spiegare come - al netto del caro-greggio - l'inflazione rimane generalmente sotto controllo. Ma non nasconde come nel lungo termine il permanere di una situazione di crisi e instabilità politica sulla sponda sud del Mediterraneo potrebbe creare grossi problemi alla crescita europea, già minacciata dalla crisi dei debiti sovrani. E, con l'inflazione tornata sopra la soglia di riferimento del 2%, si rafforza l'ipotesi di un lieve aumento dei tassi, da parecchi mesi fermi all'1% (il minimo storico).

La risoluzione del "cruci-sindacale", pubblicato nel numero precedente a cura di Luciano Pontone

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
1	S	C	I	O	P	E	R	O	G	E	N	E	R	A	L	E	A	R		
2	C	O	R	O	R	E	R	N	D	I	T	O	V	E	I	K				
3	A	E	R	O	S	P	A	Z	I	A	L	E	A	D	D	E	T	T	I	
4	L	I	M	T	L	D	I	O	E	R	O	I	T	A	M					
5	A	R	I	S	I	O	P	A	S	S	A	R	O	T	O	I	G	O		
6	M	O	I	R	P	S	O	N	O	T	G	L	N							
7	O	T	T	O	B	R	E	M	O	N	I	T	O	R	A	G	G	I	O	
8	B	O	G	E	T	I	B	T	A	E										
9	I	N	D	E	N	N	I	T	A	P	A	L	O	M	B	E	L	L	A	
10	L	D	E	D	L	R	L	E	M	D	O	O	R	A	N					
11	E	N	T	E	B	I	L	A	T	E	R	A	L	E	B	U	S	T	O	
12	A	P	O	E	O	P	E	R	A	R	E	T	P	N						
13	A	N	C	O	N	E	T	A	N	O	I	N	F	O	R	T	U	N	I	
14	I	D	O	I	D	A	N	N	A	D	E	L	O	M	E	M				
15	C	O	M	M	I	S	S	I	O	N	I	P	A	N	I	C	A	L	I	